

Gazzetta del Sud 5 Ottobre 2025

Locride, dai domiciliari al carcere 23 imputati condannati in “Eureka”

ROCCELLA. Dagli arresti domiciliari al carcere. Dopo le pesanti condanne subite nel processo, con rito abbreviato, di primo grado scaturito dalla maxi operazione antimafia denominata “Eureka”, sono state, a seguito del blitz dei carabinieri reggini e del Ros compiuto poco prima dell’alba di ieri, 23 le persone finite dietro le sbarre. Per esse, infatti, su richiesta della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, il Gip del tribunale reggino, valutando sussistenti le esigenze cautelari, ha emesso ordinanza di aggravamento della misura cautelare, da quella degli arresti domiciliari a quella più afflittiva del carcere. Mercoledì scorso i giudici del Tribunale della città dello Stretto, nell’ambito del processo “Eureka” tra gli 83 imputati avevano inflitto in totale oltre mille anni di reclusione a 76 persone, mandandone invece assolte 7. Tra i condannati, a cui sono state inflitte pesantissime pene secondo i magistrati antimafia reggini e gli investigatori dei carabinieri diversi presunti membri o affiliati di primo piano delle maggiori e più potenti e ramificate cosche della ‘ndrangheta locridea: Nirta, Strangio, Giorgi, Romeo, Pelle e Mammoliti di San Luca, Perre di Platì e Bruzzaniti di Africo. L’operazione “Eureka”, come si ricorderà, era scattata il 3 maggio del 2023 allorquando i carabinieri del Ros e del Gruppo di Locri, avevano dato esecuzione a quattro collegati provvedimenti cautelari emessi dal Gip distrettuale reggino, su richiesta della Dda, nei confronti di 108 soggetti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (con l’aggravante della transnazionalità e dell’ingente quantità), produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti, detenzione/traffico di armi anche da guerra, riciclaggio, favoreggiamento, procurata inosservanza di pena, trasferimento fraudolento di valori e altri reati. Nel corso del poderoso blitz, inoltre, furono posti sotto sequestro preventivo, tra l’Italia e vari paesi europei, società commerciali e beni mobili e immobili del valore di circa 25 milioni di euro. Importantissimo, tra Italia e Germania, si era all’epoca rivelato lo strumento delle squadre investigative comuni che consentì di svolgere contemporaneamente ed in collegamento le indagini in vari Paesi con acquisizione in tempo reale degli elementi indiziari poi emersi nelle distinte indagini. La maxi indagine condotta dall’autorità giudiziaria reggina era stata avviata a giugno 2019 a seguito di raccordi tra l’Arma e la Polizia federale belga che stava investigando su alcuni soggetti riferibili alla cosca Nirta di San Luca attiva a Genk, in Belgio, dedita, tra l’altro, al narcotraffico internazionale. Le attività dell’Arma – inizialmente orientate verso la famiglia Strangio “Fracascia” di San Luca, riconducibili ai citati Nirta – erano state progressivamente estese a Diverse famiglie dello stesso centro aspromontano, interessando anche la locale di ‘ndrangheta di Bianco, nel cui ambito furono anche ricostruiti gli assetti interni. Nel filone, del traffico internazionale di stupefacenti era emersa l’operatività di tre associazioni contigue alle maggiori cosche del “Mandamento Ionico” reggino, con basi operative

in Calabria e ramificazioni in varie regioni italiane e all'estero. Per gli inquirenti, le tre consorterie, anche in sinergia tra loro, si sarebbero rifornite direttamente da organizzazioni colombiane, ecuadoregne, panamensi e brasiliane, risultando in grado di gestire un canale di importazione del narcotico dal Sud America all'Australia. Numerosi erano stati gli episodi di importazione via mare censiti (nei porti Gioia Tauro, Anversa e Colon), che consentirono di accertare come, tra maggio 2020 e gennaio 2022, fossero stati movimentati oltre 6 tonnellate di cocaina, dei quali più di tre oggetto di sequestro.

Antonello Lupis